

# La vertigine del vuoto nel segno di Bruno Lisi

---

ENRICO GALLIAN

■ **Bruno Lisi**, La vertigine del vuoto, percorsi, segni, tessiture/opere e disegni 1960-1989 a cura di Francesco Moschini. Galleria Aam/Coop via del Vantaggio 12. Orario: 17,30-20. Fino al 25 ottobre.

È la storia del vuoto che si fa stele. È la misura che indica la commemorazione della vertigine provocata dall'umidità acquea che sale dall'alto verso il basso. È il reale proclamato che ridisegna se stesso per ironia e sberleffo. Ma non è un candido sberleffo quello che usa Bruno Lisi quando poggia la sfera colorata sulla carta che alza il pe-

lo che s'incurva sotto il peso del solleticare dell'inchiostro. Risponde alla celebrazione del farsi il vuoto con improntitudine barocca. I frammenti di vuoto diventano alcova di umori ed esercizi acrobatici per la maestria di Bruno Lisi; maestria poetica nel raggelare frizzi, lazzi, mani accartocchianti tensioni e stele.

Sono i particolari educatamente ingranditi che diventano storia di altre cose pur tuttavia rimanendo impresse sulla tela e sulla carta e condannate ad interpretare senza indugio svolazzi, improvvisi venti, scompigli storici di

canizie canute. Ed è proprio così che si legge la caduta del segno nel vuoto vertiginoso. È sempre vertiginoso il segno. È sempre vuoto il pieno della carta e della tela. Per somma di differenze chi osserva si stringe vieppiù verso le ancore del segno che rannuvola, che imbizzarrito sconvolge il certo, il sempreverde, la sicurezza. L'orizzonte diventa sempre più lontano irraggiungibile a se stesso e neanche più si guarda attorno e si riduce ad interrogarsi. Interroga misure, altitudini, altimetrie coordinate e punti di fuga. Ed è questa la storia del segno. Ammiccante e sorniona.